

Il Senato Accademico dell'Università di Padova nella seduta del 10 maggio u.s. ha approvato a maggioranza una delibera in merito alla «formazione per i ricercatori a tempo determinato neo-assunti (*New Faculty*) mirata allo sviluppo professionale iniziale». Essa «rende obbligatorio il Corso di formazione *New Faculty* per i nuovi ricercatori a tempo determinato di tipo A e B assunti a partire dal 1° settembre 2022».

Che l'Ateneo di Padova voglia dedicare investimenti ed energie ad una formazione didattica è certamente cosa lodevole e da apprezzare. Lascia tuttavia profondamente perplessi la decisione relativa all'obbligatorietà, soprattutto se – come in questo caso – essa non è temperata da una autentica pluralità di approcci rispetto ai modelli didattici. I metodi didattici non sono mai neutrali, e sempre presuppongono e veicolano un'idea di formazione ritenuta preferibile rispetto ad altre.

Se obbligatorietà dunque ha da essere, essa non dovrebbe legarsi ad un modello formativo unico. Al contrario, dovrebbe prevedere un'offerta diversificata e aperta in grado di rispondere con pertinenza alle differenze disciplinari e di recepire una pluralità di vedute che può emergere solo da un concreto coinvolgimento dei dipartimenti, delle scuole, dei corsi di studio.

La decisione del Senato impone invece come migliore, privilegiata e preferibile – e perciò oggetto di formazione obbligatoria – una modalità didattica specifica, per la quale il corpo docente della nostra Università ha ricevuto in questi anni insistite e frequenti pressioni, senza che tuttavia intorno ad essa si sia mai sviluppata una vera e aperta discussione critica. I processi di omologazione progressiva e per esclusione delle pratiche didattiche, uniti all'approccio verticistico in sede decisionale, non costituiscono il viatico migliore per la costruzione di un consenso diffuso. Colpisce inoltre – in ogni comunicazione degli organi di governo dell'Ateneo relativa alla didattica – l'utilizzo di un lessico in aperta contraddizione e violazione delle linee guida sulle politiche linguistiche che l'Ateneo stesso ha promulgato.

A fronte di questa decisione, il gruppo di discussione **Università libera, Università del futuro** (www.universitadelfuturo.it) ritiene importante ribadire con forza che la libertà di insegnamento, che è presidio democratico e non un orpello retorico, non riguarda solo i contenuti insegnati ma include la possibilità di scegliere le modalità didattiche più opportune per il singolo corso, per la singola disciplina, per i contenuti specifici che le differenti discipline sono chiamate ad articolare.

Per questi motivi, oltre ad esprimere contrarietà per la decisione assunta dal Senato Accademico, **Università libera, Università del futuro** chiede all'Ateneo di aprire una discussione la più ampia e partecipata possibile su un tema tanto caratterizzante la vita universitaria, quale è quella della sua dimensione didattica. Se è vero, infatti – ed è questo un punto che è necessario a nostro parere ribadire con forza – che l'Università è il luogo dove convivono nella loro inscindibilità la dimensione della ricerca e quella della didattica, agire in questo modo sulla didattica significa di fatto agire su ciò che costituisce la natura stessa dell'istituzione universitaria.